ULTIME l'Unità NOTIZIE

RIVOLTO DALLA COMMISSIONE DEL CONGRESSO DEI POPOLI

Invito alle cinque grandi Potenze perchè concludano un patto di pace

Appello all'opinione pubblica di tutto il mondo affinchè i governi siano impegnati a seguire la strada dei pacifici negoziati per risolvere ogni controversia

VIENNA, 19. — La commissione incaricata dal Congresso per la pace di inviare ai governi delle cinque grandi potenze l'invito a concludere un patto di pace, e di indirizzare all'opinione pubblica un appello affinchè sostenga col suo appoggio la campagna per il patto di pace ha reso noto il testo dei due documenti.

Essi sono firmati da tutte le personalità che compongono la commissione: signora Isabella Blume (Belgio), generale Buxbaum (Brasile), Pierre Cot (Francia), Ilia Ehrenburg (URSS), Pastore Endicott (Canadà), Yves Farge (Francia), signora Monica Felton (Gran Bretagna), J. B. Figgins (Gran Bretagna), Pastore Forbeck (Norvegia), Iwaszkiewicz (Polonia), generale Jara (Messico), F. Joliot-Curie (Francia), Goro Hani (Giappone), Ceng Sceniu (Cina), signora Ceza Nabaraui (Egitto), Pietro Nenni (Italia).

L'appello inviato ai governi delle cinque grandi Potenze — accompagnato da una lettera nella quale si chiede di sapere se essi accolgono le proposte contenute nell'appello e se ritengono di dar loro seguito — dice testualmente:

« Il Congresso dei popoli per la pace che si è riunito a Vienna dal 12 al 19 dicembre 1952 ha deciso di invitare i governi degli Stati Uniti d'America, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, della Repubblica Popolare di Cina, della Gran Bretagna e della Francia a concludere un Patto di Pace il quale restituirebbe alle Nazioni Unite il loro funzionamento normale.

Esso ci ha incaricato di fare questo passo. Rivolgendosi alle cinque grandi Potenze, il Congresso dei popoli per la pace ha tenuto conto che esse sono state investite di una responsabilità particolare per la salvaguardia della pace dalla Carta di San Francisco.

Noi eseguiamo la nostra missione con la coscienza di essere interpreti dell'opinione pubblica universale, allarmata per l'aggravarsi della situazione internazionale. Tutti i popoli desiderano che si ponga fine alla guerra fredda e aspirano a vedere regolate, in un pacifico negoziato, le divergenze che dividono il mondo.

Noi vi chiediamo di sostenere il passo da noi compiuto.

Vogliate gradire, signor Presidente, le assicurazioni della nostra alta considerazione ».

Contemporaneamente, la Commissione ha lanciato anche un appello all'opinione pubblica, di cui è stato pubblicato il testo. L'appello dice:

« In base al mandato ricevuto, abbiamo inviato il 17 marzo 1953 l'Appello del Congresso dei Popoli ai governi delle cinque grandi Potenze. Noi li abbiamo sollecitati ad intraprendere negoziati per arrivare al patto di pace.

« La evoluzione della situazione internazionale dopo il Congresso di Vienna del dicembre scorso, rende questo appello ancora più necessario. Ovunque, in Europa come in Asia, le minacce di guerra sono divenute più numerose e più precise. Rimettendo in discussione alcuni accordi conclusi durante e dopo la guerra, si incoraggiano le forze della rivincita con il rischio di provocare aggressioni. Di fronte a questa situazione i popoli comprendono che non si possono comporre i contrasti con l'impiego della forza o con l'intimidazione; essi esigono sempre di più che si abbandonino questi metodi e che ci si impegni nella strada di negoziati che permettano di arrivare alla conclusione di un patto di pace fra i Cinque Grandi.

« Tutti i problemi aperti possono essere risolti con questi negoziati e con questo patto.

« Il patto di pace restituirà prestigio all'Organizzazione delle Nazioni Unite, il cui regolare funzionamento garantirà la sicurezza di tutti i popoli.

« Per adempiere questo mandato era necessario rivolgersi non soltanto ai governi dei Cinque Grandi, ma anche a tutti gli altri. Ponendoli davanti alle loro responsabilità nei confronti dei loro popoli e del loro dovere verso l'umanità, noi chiediamo che essi appoggino la nostra azione. Il loro concorso, ritenuto indispensabile per fare la guerra, sarà più prezioso per fare la pace.

« Ma sono i popoli anzitutto i responsabili del loro destino. Se vogliono evitare la maledizione delle generazioni che sorgono, gli uomini dei nostri tempi devono essere sufficientemente forti per mutare il corso degli avvenimenti e per opporre alla follia della corsa alla guerra il saggio metodo dei negoziati indicato dal Congresso dei popoli. Ovunque si trovano, in tutti i luoghi ove vivono, in tutte le organizzazioni ove operano e lavorano, gli uomini e le donne coscienti della loro responsabilità debbono moltiplicare gli sforzi allo scopo di obbligare i governi a rispondere all'appello del Congresso dei popoli.

« Il patto di pace tra i Cinque Grandi può avere una influenza decisiva sulla sorte dell'umanità e sarà il bastione a riparo del quale cresceranno le nuove generazioni ».

Proposte dell'URSS per il patto a 5

NEW YORK, 19. — Il delegato sovietico al Comitato politico dell'ONU, Valerian Zorin, ha invitato oggi le potenze occidentali ad approvare il patto di pace tra i cinque grandi e il piano per la riduzione degli armamenti e per il controllo atomico, entrambi proposti dall'URSS, quale concreta dimostrazione della loro volontà di pace.

Il delegato sovietico ha sottolineato che il piano polacco per il disarmo, pienamente sostenuto dall'Unione Sovietica e il patto a cinque rispondono pienamente ai desideri di pace dei popoli, i quali possono essere rapidamente realizzati se le potenze occidentali daranno la loro approvazione.

IL POPOLO TEDESCO CONTRO GLI ACCORDI DI GUERRA E DI SERVITU'

In una atmosfera di stato d'assedio il parlamento di Bonn ratifica la CED

Filo spinato attorno al Bundestag - Drammatici scontri fra polizia e un corteo di donne

BONN, 19. — In una vera e propria atmosfera da stato d'assedio, e mentre nelle vie e nelle piazze la popolazione esprimeva in forme drammatiche la sua protesta, il parlamento della Germania occidentale ha approvato questa sera il trattato di Parigi per l'esercito europeo e di « accordi contrattuali » tra Bonn e le potenze occidentali.

La ratifica del trattato per la CED — che è avvenuta in terza lettura — si è avuta al termine di nove ore di acceso dibattito. Essa ha dato 224 voti favorevoli al trattato, 165 contrari e 2 astensioni. Con 226 voti favorevoli, 164 contrari e 3 astensioni sono stati approvati gli «accordi contrattuali». Hanno votato contro i trattati i comunisti, i socialdemocratici e alcuni gruppi di destra.

Il Parlamento tedesco occidentale ha approvato inoltre per alzata di mano una mozione presentata dal liberale Euler, la quale afferma che i « protocolli aggiuntivi » elaborati dalla Francia per modificare il trattato per la CED non impegneranno la Germania occidentale se non avranno l'approvazione del Parlamento di Bonn.

Sempre per alzata di mano, il Parlamento ha approvato infine una risoluzione presentata dai partiti della coalizione governativa in cui si formula, « in base ai trattati per l'integrazione europea che prevedono l'eguaglianza dei diritti tra i paesi membri », la gravissima richiesta che la Germania occidentale venga ammessa in seno al patto atlantico.

Ecco la cronaca della giornata.

Fin da questa notte, eccezionali misure di polizia erano state adottate per impedire alla popolazione di manifestare la sua avversione ai due gravi documenti che legano la Germania ai piani di guerra degli Stati Uniti. Enormi rotoli di filo spinato erano stati sistemati attorno all'edificio del Bundestag e agli angoli delle vie adiacenti. Un esercito di 2000 poliziotti con autopompe, « jeeps », armi automatiche e manganelli era stato posto a presidio degli sbarramenti. Erano stati operati centinaia di arresti preventivi.

BONN — Una scena dei drammatici scontri avvenuti ieri davanti al Parlamento fra la polizia di Adenauer e i cittadini che hanno manifestato contro la ratifica della CED (telefoto)

Tutte queste precauzioni non hanno tuttavia impedito alla popolazione di esprimere la sua condanna per i due trattati di guerra e di asservimento coloniale. Stamane, a mezzogiorno, un corteo di migliaia di donne, studenti e lavoratori si è mosso verso la piazza del Parlamento cantando e scandendo frasi di protesta. La colonna ha travolto i primi sbarramenti di poliziotti, irrompendo dinanzi ai cavalli di frisia disposti tutto intorno agli ingressi del Bundestag.

Sulla piazza del Parlamento, si verificavano così drammatici scontri, che hanno visto le coraggiose donne della capitale tedesco-occidentale affrontare energicamente gli agenti. Numerosi sono i dimostranti feriti dai manganelli della polizia e alcuni di essi versano in gravi condizioni. Gli scontri si estendevano rapidamente a tutto il centro della città che la folla bloccava completamente per oltre un'ora.

In questa atmosfera, e mentre notizie di manifestazioni di protesta giungevano dalle altre città tedesche, si è aperto, alle 13.15, il dibattito al Bundestag. Immediatamente, i deputati socialdemocratici si sono levati a chiedere il rinvio, *sine die* del dibattito. Essi hanno motivato tale richiesta con la necessità di attendere una presa di posizione del Parlamento francese sui «protocolli addizionali» e il responso della Corte costituzionale sulla costituzionalità dei trattati.

Respinta dal Parlamento la mozione socialdemocratica per il rinvio, ha preso la parola il cancelliere d.c. Adenauer, il quale ha sostenuto la necessità che Bonn ratifichi i trattati «per garantire la sua sicurezza».

Il d.c. von Brentano, che ha preso subito dopo la parola, ha fatto sapere che il governo americano ha deciso di costituire una commissione per la revisione delle condanne inflitte ai criminali di guerra tedeschi. L'ignobile gesto, una concessione ai gruppi più apertamente fascisti dello schieramento di Bonn, i quali avevano condotto in proposito una violenta campagna, ha portato molti deputati esponenti di questi gruppi nel numero dei favorevoli al trattato.

Il *leader* socialdemocratico, Ollenhauer ha replicato ribadendo l'opposizione del suo partito alla CED e agli accordi contrattuali, i quali «allontanano e forse rendono impossibile la riunificazione della Germania». Una ratifica del trattato dovrebbe aver luogo, secondo l'oratore, solo dopo la soluzione della controversia per la Sarre in senso favorevole a Bonn. Quanto agli accordi contrattuali, è falso affermare che essi ridanno la sovranità alla Germania, poichè essi altro non sono che una modifica dello statuto di occupazione.

Se i trattati saranno ratificati — aggiunge Ollenhauer — la socialdemocrazia ne impugnerà la validità ricorrendo alla Corte costituzionale.

Respingendo le proteste dei deputati contrari alla ratifica, il cancelliere imponeva a questo punto il voto, che dava i risultati già riferiti.

Il trattato passa ora alla Camera Alta (Bundesrat).

VIVA EMOZIONE PER LE DICHIARAZIONI DI BIDAULT

Referendum indetto in Francia sui piani per il riarmo tedesco?

Chiarissimi segni di nervosismo negli ambienti governativi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — Due frasi sibilline, pronunciate ieri dal ministro degli Esteri Bidault mentre perorava la causa dello « esercito europeo » dinnanzi alla Commissione parlamentare della Difesa, hanno sollevato a Parigi una tempesta di supposizioni e commenti. L'emozione è giustificata: le parole del responsabile del *Quai d'Orsay* evocavano, per la prima volta, la possibilità di sottoporre il Trattato di Parigi al giudizio dell'elettorato francese, oltre che a quello del Parlamento. Con un referendum o con nuove elezioni? Bidault non l'ha detto, e per il momento la risposta resta un campo libero a tutte le congetture. Ma il solo fatto che si sia prospettata ufficialmente una simile possibilità equivale ad una prima ritirata dei partigiani dell'« esercito europeo ».

L'attuale ministro degli Affari Esteri ama esprimersi con frasi a doppio senso, su cui ognuno può poi sbizzarrirsi con mille interpretazioni. Fedele alla tradizione anche in questa occasione, egli ha dichiarato una prima volta: « Si tratta di una questione nazionale, che dobbiamo risolvere in modo nazionale; non può esserci per un problema simile altro ricorso all'infuori che alla nazione ». Poco più tardi, tornando sullo stesso concetto, ha aggiunto: « Penso che sia questo un problema fondamentale e che perciò, in caso di necessità, dovremo portarlo dinanzi al paese ».

Piano democristiano

Sempre nel corso dello stesso incontro coi deputati, egli aveva annunciato che, qualora il Trattato non fosse ratificato, le sue dimissioni sarebbero inevitabili. Questo insieme di dichiarazioni apriva la porta ad ipotesi d'ogni sorta sulla stampa, negli ambienti diplomatici e nei corridoi parlamentari. Esiste oggi, in realtà, un piano sostenuto sopratutto dai democristiani per salvare in Francia il progetto dell'« esercito europeo »: la proposta Bidault non è che il suo aspetto più sensazionale.

In un articolo pubblicato oggi da *Samedi Soir*, il precedente ministro degli Esteri, Schuman, tiene un linguaggio simile a quello del suo successore: « Se l'attuale maggioranza si disgrega, spetterà alla nazione sovrana arbitrare il disaccordo. La nuova maggioranza necessaria per una nuova politica estera potrebbe essere investita solo dal corpo elettorale ». E' probabile che domani i principali dirigenti democristiani francesi tornino su queste proposte durante una conferenza-stampa a cui sono stati convocati tutti i giornalisti francesi ed esteri. Diversi altri ministri sono d'accordo con le intenzioni manifestate dal titolare del *Quai d'Orsay*.

Poche possibilità

Può sembrare strano che la idea di una consultazione popolare parta proprio da coloro che sono partigiani della ratifica, quando si sa che l'elettorato francese, se fosse invitato a pronunciarsi pro o contro l'esercito europeo, condannerebbe certo l'attuale progetto. I suoi difensori cercano innanzi tutto una buona piattaforma per la grossa campagna propagandistica di cui stanno preparando il lancio; ma vi è una buona dose di nervosismo, e forse pure di disperazione, in questo loro gesto. Con tutte le sue circonlocuzioni, Bidault ha ammesso ieri che vi sono poche possibilità di ottenere in tal modo la ratifica del presente Trattato.

Dalle prime indiscrezioni risulta chiaro che, qualora fossero costretti a consultare effettivamente gli elettori, nè Bidault nè i suoi amici potrebbero porre la loro scelta in modo onesto e chiaro fra l'approvazione ed il rifiuto dell'« esercito europeo », e tanto meno fra il riarmo od il disarmo della Germania; essi presenterebbero solo un aspetto parziale della questione (Europa, politica generale, riforma costituzionale, ecc.) in modo da poter confondere a loro piacimento le idee dei cittadini.

Sulla scelta dei mezzi, essi stessi non sono molto d'accordo. Schuman evidentemente preferisce uno scioglimento anticipato della Camera e nuove elezioni. Bidault e Mayer sono invece favorevoli ad un referendum, ma a loro volta non sanno ancora su quale questione precisa questo potrebbe essere organizzato, e neppure se esso debba aver luogo prima del dibattito parlamentare o solo in caso di mancata ratifica. Malgrado le mille precauzioni che essi potrebbero prendere, il loro giuoco è terribilmente rischioso. Una volta che il meccanismo della consultazione nazionale fosse messo in moto, il governo potrebbe non essere più padrone di fermarlo al punto voluto.

Qui si può misurare la forza della opposizione francese al riarmo tedesco; ci si rassegna alla soluzione più temibile solo quando non v'è altra via d'uscita. A Palazzo Borbone e negli altri circoli politici della capitale si pensa che, dopo tutto, il governo Mayer potrebbe benissimo non fare in tempo ad organizzare questa consultazione, nè sotto l'una nè sotto l'altra forma. L'attività contro lo « esercito europeo » lo costringerebbe a dimettersi molto prima.

GIUSEPPE BOFFA

Mille morti nel terremoto che ha colpito la Turchia

ANKARA, 19. — Un violento terremoto ha colpito ieri sera le regioni centrali ed occidentali della Turchia.

Da Istanbul si apprende che le vittime ammontano ad un migliaio di persone. Il centro maggiormente colpito è la città di Onen. In questa città sono stati segnalati venti morti e centinaia sono i feriti. Ad Istanbul si sono avuti due morti. A Bursa è stato segnalato un morto.

Nel centro di Onen sono crollate centinaia di case. L'osservatorio locale prevede ulteriori scosse.

Le squadre di soccorso hanno cominciato a ricercare le vittime tra le macerie delle case di Onen ed alcuni settori della città non hanno ancora riferito il numero delle vittime. La scossa tellurica, che è stata avvertita in tutte le zone della Turchia, ha spezzato il sismografo dello osservatorio di Istanbul.

A Bursa, distante 160 km. dall'epicentro, si è verificato un panico enorme nel cinema locale quando è stata avvertita la prima scossa. Nella ressa incomposta verso le uscite uno spettatore è morto per asfissia.

Un portavoce della Mezzaluna Rossa ha precisato che la cifra di trecento morti nella zona di Balikesir, data alcune ore prima dall'organizzazione, non è ancora confermata.

Le ultime segnalazioni informano che a Gonen ed a Manyas più della metà delle case sono rimaste distrutte o danneggiate.

Il Presidente Celal Bayar è oggi partito da Ankara, per compiere una visita alla zona colpita dal terremoto.

Il dibattito al Senato

(Continuazione dalla 1. pagina)

giudicarono sbagliato e addirittura dannoso.

Pressati dal calendario, i d.c. hanno però deciso di tentare egualmente la manovra. Mentre MILILLO sta parlando, BOSCO si alza e chiede che gli venga data la parola per un « richiamo al Regolamento ». Ma ormai l'oratore di sinistra sta parlando, come è suo diritto, e non intende cedere la parola a chi l'ha chiesta in ritardo. Il vice presidente Bertone esita, tenta di interrompere Milillo, chiede agli uni e agli altri di aver pazienza e si sforza evidentemente di guadagnar tempo.

I clericali però urlano a più non posso per togliere la parola a Milillo, mentre Bosco comincia addirittura a parlare per conto suo.

Dai banchi d. c. si grida, all'indirizzo dell'oratore di sinistra: « Basta, silenzio, toglietegli la parola », mentre l'opposizione sostiene il suo rappresentante gridando: «Ha la parola Milillo! Deve parlare! ».

Bisori, tornato al banco della presidenza tenta di far coraggio a Bertone lanciandogli degli ordini. Ma ormai il tumulto non si quieta più e la voce del Presidente si perde, assieme a quelle dei due oratori che continuano a parlare. Bertone allora si alza e sospende la seduta. Mentre si allontana, il segretario lo prende per la manica e Bertone aggiunge: « Per un quarto d'ora ».

Sono le 11,25. La sospensione si prolunga però per oltre un'ora. Durante questo tempo si svolgono numerosi colloqui nello studio di Paratore, mentre i senatori passeggiano nelle sale scambiandosi impressioni e commenti. Scelba e i capi della maggioranza vorrebbero che Paratore avallasse il loro colpo di forza e impedisse lo svolgimento delle sospensive. Ma di fronte al deciso atteggiamento dell'Opposizione, Paratore è indotto a contrastare il piano della maggioranza e a riconoscere alle sinistre il loro diritto. Alle 12,35 BERTONE riapre la seduta, ma solo per rinviarla alle ore 16.

E' la dimostrazione che i clericali hanno perso la partita. Quando infatti inizia la seduta pomeridiana, al seggio della Presidenza è PARATORE il quale annuncia che la giornata sarà dedicata alla discussione delle sospensive presentate dall'Opposizione, la quale conterrà i propri interventi in modo che si possa fissare al più presto una seduta notturna per la discussione delle due leggi per le pensioni di guerra e per l'assistenza post-sanatoriale, sollecitate più volte dalle sinistre. *(Un applauso dell'Opposizione accoglie l'annuncio).* Nella prossima seduta, conclude Paratore, cominceranno a parlare gli oratori che, secondo il Regolamento, hanno diritto di chiudere la discussione generale: uno per ogni gruppo, i relatori e il ministro.

Lo scacco per la maggioranza non poteva essere più clamoroso. Tutti gli occhi si appuntano sul senatore Bosco, ma questi si è opportunamente squagliato dall'aula per non assistere al secondo umiliante fallimento dei suoi tentativi di limitare i diritti dell'Opposizione. Tocca quindi a SCELBA assumersi il triste compito di incassare il colpo. E infatti il ministro dell'Interno si alza e, con voce bassa, dichiara che il governo, pur restando dell'opinione che la fiducia dovrebbe esser discussa prima d'ogni altra questione, accetta le decisioni di Paratore per rispetto alla sua persona. Le dichiarazioni di Scelba sono accolte in silenzio dai clericali.

Le 4 sospensive

Si apre quindi immediatamente la discussione delle sospensive.

La prima è quella del compagno socialista MILILLO e chiede che il dibattito in corso sia sospeso fino a quando non entri in funzione la Corte costituzionale che dovrebbe appunto giudicare la costituzionalità della legge truffaldina.

Rapido e incisivo è l'intervento di Milillo. Dopo aver sottolineato che il governo si è più volte impegnato a dar vita alla Corte costituzionale, Milillo afferma che una legge come quella elettorale, per il solo fatto di aver provocato reazioni, proteste e perplessità in così larghi strati di opinione pubblica, deve essere sottoposta all'esame di un giudice imparziale, quale sarebbe la Corte costituzionale.

Milillo conclude affermando che, poichè proprio poche ore prima le supreme magistrature dello Stato hanno eletto i cinque giudici di loro spettanza, ed essendo presumibile ed augurabile che anche la nomina degli altri dieci giudici non tarderà molto, l'accettazione della proposta di sospensiva non provocherebbe che una sospensione di pochissimi giorni della discussione della legge elettorale. Qualora pertanto la maggioranza intendesse irrigidirsi su una insostenibile posizione negativa, il popolo italiano non mancherà di trarne le debite illazioni.

L'articolo 81

Subito dopo il compagno socialista MANCINELLI chiede che il dibattito in corso sia sospeso fin quando il governo non indichi i mezzi finanziari con i quali si farà fronte alle nuove spese derivanti dal più complicato sistema di votazione. Questa proposta si richiama a una precisa disposizione dell'articolo 81 della Costituzione il quale vuole che ogni legge che comporti oneri finanziari rechi l'indicazione delle fonti d'entrata. Non si può sostenere certo, ha detto Mancinelli, che le nuove spese per le elezioni siano esigue perchè si tratta di circa sette miliardi. Dove saranno trovati? E perchè mai il governo, dopo essersi trincerato dietro l'articolo 81 della Costituzione ogni volta che s'è trattato di varare qualche legge di carattere sociale (come, ad esempio, la scala mobile per gli statali) si dimentica di questa norma di correttezza amministrativa quando si prepara a compiere una truffa elettorale?

A un altro senatore socialista, il compagno RIZZO, spetta ora l'illustrazione della terza proposta di sospensiva, quella che chiede la sospensione del dibattito fino a quando la legge, costituita di un unico, complesso e informe articolo unico, sia suddivisa in vari articoli, come vuole la prassi e il regolamento. Rizzo afferma che questa proposta ha uno scopo ben preciso: impedire che il Parlamento approvi una legge incomprensibile e mal congegnata.

Il compagno SERENI illustra quindi la quarta e più importante sospensiva, con cui si chiede che il dibattito sula legge elettorale sia sospeso fino a quando non sia stata approvata la legge sul *referendum* popolare. Più che di una sospensiva — come dichiara Sereni — si tratta dell'offerta di una soluzione democratica per evitare quella insanabile lacerazione che la legge Scelba aprirebbe in tutto il Paese. La richiesta di Sereni, di estrema importanza, si avvicina cioè alla proposta che Togliatti fece per primo alla Camera quando chiese che il popolo venisse chiamato a esprimere il suo parere sulla legge elettorale per mezzo di un referendum; proposta concretatasi ora nella petizione che è stata presentata da 500.000 cittadini al Senato.

I clericali respingono le proposte di sospensiva

Il referendum — dichiara Sereni — è necessario oggi come fu necessario nel '46 quando il popolo fu chiamato a scegliere tra la repubblica e la monarchia. Esso era giustificato allora dal fatto che il sovrano aveva manomesso lo Statuto di cui avrebbe dovuto essere il custode, aprendo così la via ad un regime nuovo, quello fascista. Oggi ci troviamo nuovamente di fronte al tentativo di creare un nuovo regime che non è quello previsto dalla Costituzione. Ciò è ammesso apertamente dalla stessa relazione governativa nella quale si dichiara che certi partiti non hanno eguali diritti agli altri; così pure, sul piano internazionale, il tentativo di annullare la sovranità italiana nella cosiddetta C.E.D. è estraneo e contrario allo spirito della Costituzione. Infine, la stessa maniera con cui viene presentato l'attuale disegno di legge imponendo al Parlamento di votare, senza possibilità di elaborare la legge con emendamenti e aggiunte, costituisce un tentativo in atto di distruggere il sistema parlamentare.

Le conseguenze di questi attentati — prosegue Sereni — sono gravissime: le esigenze che non possono esprimersi in Parlamento sono costrette a cercare un diverso mezzo di espressione in forme extra - parlamentari, dallo sciopero alla guerra civile, come l'esperienza fascista ha dimostrato.

Sono i lavoratori, i combattenti della liberazione che hanno fatto questa Costituzione e voi — esclama Sereni rivolto ai democristiani — non potete violarla senza che il popolo resista passo per passo, giorno per giorno, punto per punto. La parte più democratica, più cosciente, più combattiva del popolo italiano non vi lascerà mutare il regime costituzionale senza contrastarvi il passo, senza ricorrere a tutte le armi di resistenza che la Costituzione stessa prevede.

Con la loro proposta le sinistre pongono nuovamente una alternativa democratica: il ricorso alla sorgente della sovranità, al voto popolare espresso in un *referendum*. Fuori di questa via vi è la distruzione del Parlamento e della Costituzione.

Questo era il senso della proposta Togliatti affinchè si abbinino le elezioni al referendum per consentire alla imminente competizione elettorale di svolgersi in un clima rasserenato

Di fronte a questa proposta, conclude Sereni, la maggioranza può ancora scegliere la via della saggezza, garantendo al Paese una competizione elettorale veramente democratica.

La votazione

Si apre quindi un breve ma succoso dibattito sulle quattro sospensive. Intervengono i comunisti SPEZZANO e RAVAGNAN e i socialisti PICCHIOTTI e LANZETTA adducendo nuove argomentazioni di ordine politico e costituzionale a sostegno delle sospensive.

Infine, unico oratore della maggioranza, parla contro le sospensive il democristiano ZOTTA affermando cose che si confutano da sè. Egli sostiene che non c'è bisogno di indicare la copertura delle spese per le elezioni trattandosi di spese obbligatorie dimenticando però di ricordare che l'art. 81 della Costituzione non fa affatto questa distinzione. Zotta osserva poi che non si può chiedere la sospensione della legge elettorale fino a quando non sia entrata in vigore la Corte costituzionale perchè altrimenti anche tutte le altre leggi dovrebbero esser sospese.

TERRACINI: Proprio così bisogna fare perchè le leggi costituzionali debbono aver la precedenza su tutte le altre.

Zotta ripete inoltre che non c'è bisogno di referendum perchè le prossime elezioni saranno in pratica la stessa cosa di referendum.

FORTUNATI: Ma se sarà lo stesso perchè non volete il referendum vero e proprio?

ZOTTA conclude affermando che per poter dividere in più articoli l'articolo unico di cui consta la legge non c'è bisogno di chiedere la sospensiva ma basta presentare un emendamento.

PASTORE: Ma voi volete proibire gli emendamenti.

Dopo queste penose argomentazioni i clericali respingono una dopo l'altra le quattro sospensive. Votano con la Opposizione i senatori Jannaccone, Bergamini, Labriola, Della Torretta e Nacucchi.

Oggi il dibattito proseguirà nelle sedute delle 10 e delle 16.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Ciuikov propone a Berlino un incontro anglo-sovietico

BERLINO, 19. — Rispondendo alla protesta britannica per l'abbattimento del bombardiere « Lincoln » da parte di caccia sovietici nel cielo della Germania orientale, il comandante sovietico a Berlino, generale Vassili Ciuikov, ha invitato oggi rappresentanti militari britannici a riunirsi in una conferenza con i colleghi sovietici, onde impedire per l'avvenire il ripetersi di simili episodi.

La TOSSE e le MALATTIE DELLA GOLA
si curano rapidamente con la
BRONCHIOLINA
La vitamina A stabilizzata nelle pastiglie BRONCHIOLINA protegge le mucose dai danni del fumo
Le pastiglie BRONCHIOLINA disinfettano e profumano l'alito